

ALEPPO E NOI

Gli studenti di terza media dialogano con

PADRE IBRAHIM ALSABAGH

In collegamento da Aleppo, 16 Novembre 2018

Buongiorno carissimi! Grazie, perché siete venuti ad ascoltare e avete preparato delle belle domande.

Ci sentiamo molto consolati, ci sentiamo molto amati da voi e io sempre trasmetto questa vostra compassione a tutti i nostri ragazzi.

Immaginate che, soltanto al catechismo, abbiamo cinquecento bambini e, in diversi altri centri, quasi novecento ragazzi, che vengono in modo assiduo. Vengono alla messa, pregano in modo particolare per la pace, ma pregano anche per tutti i ragazzi del mondo e tra di loro ci siete anche voi!



Questa è la situazione adesso ad Aleppo: non ci sono più missili che cadono, ma sul fronte ad ovest della città c'è ancora la guerriglia, con terroristi armati che continuano a lanciare missili sulle abitazioni, uccidendo anche tanti bambini e distruggendo le case. È tornata l'acqua e abbiamo un po' di elettricità la sera.

Però c'è una grande difficoltà dal punto di

vista economico, i genitori non riescono a trovare lavoro e quindi non hanno i soldi per comprare il pane quotidiano ai propri figli, non riescono a comprare loro i vestiti, quando si ammalano, non ce la fanno a portarli dal medico e ad acquistare tutte le medicine, lo stesso per il latte o per i pannolini: non è facile questo momento, specie per le famiglie che hanno bambini piccoli. Anche se non si rischia sempre la morte a causa dei missili c'è sempre il morso della

fame e questo è molto pesante per le famiglie! Adesso poi arriva il freddo e non hanno riscaldamento nelle loro case. Chi pensa ad aiutare questa gente? Siamo quattro frati francescani. Da 800 anni siamo qui in Medio Oriente e cerchiamo di aiutare questa popolazione con tutta la nostra forza, insieme a tutti gli amici, gli amici dell'Associazione pro Terra Sancta, ma anche insieme a bambini, famiglie, parrocchie, scuole, che il Signore ispira nel cuore ad aiutare questa gente che ne ha tanto bisogno.

Ecco una delle domande che mi avete fatto: *“Perché succede questo a voi?”* Noi vivevamo in pace, tranquilli, fino a otto anni fa, però oggi tanti paesi nel mondo non vivono in pace, cercano di fare la gara per mettere le mani sulle risorse di petrolio, di gas, di acqua e ci sono tante guerre nel mondo. Quello che è successo in Siria, è successo un po' per avidità, perché ci sono tante parti che vogliono mettere le mani sulle ricchezze di questo paese, ma allo stesso tempo anche perché c'è tanto odio, tanto rancore nei cuori. Non è facile vivere con gli altri, lo potete sperimentare anche voi a scuola, nella vostra classe, non sempre tutti ci stanno simpatici attorno, o qualche volta qualcuno cerca di prendere la mia penna, il mio astuccio ... Anche a voi ragazzi può succedere!



La nostra città, bellissima come la vostra, è stata distrutta al settanta per cento. Gran parte di Aleppo è macerie, specialmente la Città Vecchia. Quello

che noi viviamo ci fa tanto soffrire, ma non ci consegniamo alla disperazione e con la fede nel cuore e la carità, cerchiamo di ricostruire questa città iniziando proprio con i bambini.

Qualcuno per i traumi subiti non riesce a dormire: immaginate un bambino che non riesce a riposare per mesi a causa dei missili che cadono, pensate a cosa significhi essere sempre in preda al terrore, come si possa vivere la vita sempre in agitazione, senza capire il perché! Questi bambini hanno delle ferite molto profonde nel cuore. Sono come voi, ma la loro vita è cambiata e ora hanno bisogno di essere sostenuti da tutti i punti di vista.

Per questo noi, pieni di fede e di carità, cerchiamo di assisterli. Distribuiamo pacchi alimentari, offriamo assistenza sanitaria (qui non è come da voi, non si può andare all'ospedale ed essere curato: bisogna pagare!). Cerchiamo poi di organizzare per loro delle giornate di svago e di formazione umana e cristiana. Stiamo facendo anche, nel pomeriggio, un doposcuola per quelli che sono più deboli, che hanno dei limiti o delle difficoltà ad apprendere. A chi manifesta un talento personale, insegniamo



a suonare qualche strumento musicale, abbiamo anche formato un coro di una cinquantina di bambini che attraverso la musica stanno un po' sollevando il morale e facendo un bellissimo servizio agli altri. Con tutti i mezzi che abbiamo, con tutta la forza di carità che c'è nel nostro cuore e con tutta la Grazia che viene dal

Signore, cerchiamo, con gli amici come voi, di assistere questi nostri bambini. È una grande sfida, non è una cosa che possiamo fare per tutti. Quando la bontà divina ci dà qualcosa, cerchiamo subito di rispondere alle varie necessità, e poi di insegnare ai nostri ragazzi come possono anche loro aiutare quelli più bisognosi.

Per esempio, una settimana fa siamo andati all'ospedale di Aleppo a visitare i bambini che hanno il cancro. È stato molto commovente, perché i nostri ragazzi vengono da famiglie povere, ma hanno portato regali e coperte di lana e sono entrati a visitare questi malati, ad incoraggiarli, a far sentire la loro vicinanza e la loro carità. È molto bello che nonostante questa sofferenza, questa povertà quasi comunitaria, tutti sanno pensare a quelli che

stanno peggio e così scoprono quante grazie hanno ricevuto, ringraziano il Signore per il dono della salute e della vita, non pretendono tante cose dai loro genitori e si accontentano di quello che gli viene offerto, cibo e vestiti, ringraziando il buon Dio che manda loro queste cose.

Adesso che si avvicina il Natale i bambini si preparano alla grande e pensano a come potranno fare carità: andando a visitare gli anziani, mettendo nelle loro case il presepe o l'albero, se questi non ce la fanno a farlo da soli, e portando qualche regalo. Torneremo anche in ospedale per distribuire dei regali ai bambini malati, perché mentre fanno la chemioterapia sentono freddo e spesso non ci sono neanche coperte di lana. Poi, grazie alle cose che arrivano, prepariamo una distribuzione di vestiti, e pensiamo anche a tanti regali specialmente per i piccoli. Vi piace la Nutella? Noi non abbiamo la Nutella, ma cerchiamo sempre di preparare qualcosa di buono, così i bambini riescono a vivere questo Natale nonostante non abbiamo condizioni normali di vita come le vostre.

I genitori solitamente soffrono anche più dei bambini perché sono molto preoccupati, non solo perché devono sfamarli, ma perché pensano al futuro e nel nostro paese non si vede un futuro. La preoccupazione di questi genitori la portiamo anche noi e ci affidiamo al Signore, preghiamo molto con tutta la forza del cuore per la pace, la pace qua ad Aleppo, la pace in Siria e in Medio Oriente, e la pace in tutto il mondo.

Un'altra delle domande che mi avete fatto era: *“Da dove hai preso e prendi la forza per andare avanti, per non scappare e rimanere con questa gente?”*

Questa forza mi viene da Gesù, viene da lì questa forza che riempie il cuore. Quando noi amiamo il nostro vicino, il nostro prossimo come noi stessi, come ci ha insegnato, ecco allora che ci arriva una benedizione particolare, una grazia molto molto grande che riempie il cuore di tanta carità. Grazie a questa grazia che arriva dal cielo abbiamo la forza di rimanere. Qualcuno deve lavare i piedi per i fratelli, qualcuno deve occuparsi questa gente e allora con tanta forza noi frati francescani, rimaniamo qua ad Aleppo ed in tutte le altre città della Siria, rimaniamo per lavare i piedi come Gesù ci ha insegnato nell'ultima cena. Ha detto: vedete cosa faccio io? Vedete cosa faccio a voi? Sono il maestro e faccio come il servo, lavo i piedi! Così anche voi dovete lavare i piedi ai fratelli, servendoli da tutti i punti di vista. E allora noi nel nome della Chiesa, nel nome anche vostro, rimaniamo, con tanto coraggio, nella carità, per lavare i piedi a questi bambini, a queste famiglie e a tutta la società che è molto sofferente.

Io vi voglio ringraziare perché state pensando a noi. Voglio ringraziare i vostri genitori che vi incoraggiano a fare gli atti di carità, voglio ringraziare la scuola, la direttrice ma anche tutti gli insegnanti, che si affaticano per farvi passare i valori della comunione, della solidarietà, con passione gli uni verso gli altri e verso di noi che siamo qui ad Aleppo.

Noi da parte nostra vi promettiamo, specialmente nella domenica, nella messa dei bambini, molto bella e affollata, di pregare per voi, per le vostre intenzioni e per i vostri genitori e i vostri famigliari e i vostri amici. Chiedo anche io a voi un regalo: di pregare per la pace, oggi uno spirito maligno che odia la pace incita tantissime parti alla guerra. Noi vogliamo dire no alla guerra, pregando per la pace, ma anche iniziando a fare pace nella famiglia, dove siamo, nella scuola, con mio fratello, con mio padre, con mia madre, con me stesso, Quindi pregando per la pace, per la Siria, per i bambini di Aleppo, vogliamo manifestare una nostra scelta chiara di rifiutare la guerra e di accettare la pace come atteggiamento di vita. Il Signore vi benedica. Grazie dal cuore!



(Alcuni ragazzi escono per porre direttamente altre domande)

D: Sono Leonardo. Avete mai avuto paura, voi con i vostri ragazzi, e, se sì, come avete fatto a superarla?

Carissimo, sicuramente abbiamo avuto tanta paura. Una volta è caduto un missile sulla cupola della chiesa mentre noi eravamo dentro, la chiesa era affollata, era il momento della Comunione. I fedeli, anche i bambini, si avvicinano all'altare e rischiavamo di morire tutti. C'è stato un intervento miracoloso della Madonna che ha impedito che questo missile entrasse dalla cupola ed esplodesse dentro la chiesa. Tanti sono scappati terrorizzati. Una delle ragazze che servivano la messa vicino a me e mi aiutavano per la distribuzione della comunione è rimasta molto scioccata per lo spavento e

non riusciva più a respirare. Solo dopo un mese quando ha potuto superare un po' questo trauma è potuta tornare nella chiesa per partecipare alla Santa Messa. Quindi ci sono stati momenti molto critici. Immaginate che mentre uno dorma durante la notte arrivi un terremoto molto forte: così succedeva da noi di giorno e di notte: se arrivava un missile, che cadeva molto vicino a noi, ci prendeva lo spavento.

Sicuramente vivere questo per anni non è stato facile: noi abbiamo vissuto, io anche di persona, in questa situazione terribile e adesso vediamo tutti gli effetti di questa paura. Sicuramente abbiamo delle ferite: ci sono dei bambini che non ce l'hanno fatta, ammazzati dai missili, ci sono dei giovani o dei ragazzi che hanno perso una gamba o un occhio e che adesso portano la loro croce, e cercano di andare avanti nonostante tutte le fatiche; e ci sono quelli che sono così terrorizzati che fino ad oggi fanno incubi, portano delle ferite psicologiche nel cuore.

Cerchiamo, con la preghiera prima di tutto, di offrire le nostre ferite al Signore chiedendo a Lui per tutti noi la guarigione. A Gesù chiediamo di mettere pace di nuovo nei nostri cuori, spaventati cosicché vengano lentamente guariti.



D: Ciao, sono Valeria. Ha mai detto ai ragazzi di Aleppo che ci sono dei loro coetanei che li aiutano? Se sì, come reagiscono i ragazzi?

Grazie Valeria per questa bella domanda. Io sono molto fedele a riferire ai nostri bambini (specialmente durante la Messa della domenica dove ci raduniamo tutti quanti) chi li saluta, chi pensa a loro, da quale scuola, da quale parrocchia. Prima sentivano di essere soli e avevano paura ma anche tanta disperazione, invece oggi ogni volta che sentono che ci sono dei ragazzi coetanei che pensano a loro, che pregano, che mandano saluti, e

che fanno delle raccolte per loro, sono tanto contenti e grati, e si sentono veramente molto amati. E poi mi chiedono di salutare questi ragazzi e facciamo sempre una preghiera per loro.

D: Sono Giovanni e prima di farti la domanda volevo dirti che a scuola noi ragazzi venderemo delle focacce all'intervallo e il ricavato lo manderemo a voi ad Aleppo. Come riesci a stare così tranquillo visti gli avvenimenti che colpiscono la Siria?

Grazie carissimo Giovanni. Grazie per quello che fate, è un'iniziativa molto bella, che riferirò sicuramente anche ai nostri ragazzi. Carissimo, non sempre l'ambiente esterno ci dà motivazioni per essere sereni, tranquilli. Qualche volta c'è un ambiente favorevole, che protegge, come la famiglia, o la scuola, che custodisce nella pace e nella serenità, poi quando cresciamo, però,



scopriamo che non tutti gli ambienti sono così, perché non c'è niente nel mondo che è perfetto; quindi qualche volta l'ambiente non è favorevole, non aiuta a vivere in pace. Anzi, ci offre tante volte situazioni turbolente e tanti

cascano in questo e allora il loro cuore viene turbato dalla disperazione o dal terrore. Il nostro ambiente sicuramente non è favorevole in questo momento, non ci offre sostegno e non riesce a rifletterci tutti i valori in cui noi crediamo; quando c'è questo bisogna ricorrere al proprio cuore, entrare nel proprio intimo, quel che noi chiamiamo preghiera, e lì cercare la presenza del Signore. Questa presenza affettuosa, questa presenza riempie il cuore di tanta gioia, di tanta pace, anche quando gli ambienti esterni non riflettono questo.

Allora quello che ho cercato, che cerco sempre di fare, è proprio di mettermi davanti al Signore e di chiedere a Lui questo dono di pace, questo dono della serenità, del discernimento, per saper comprendere i segni dei tempi, ogni

giorno, e chiedere la generosità e la carità, per poter rispondere a tutti i bisogni.

Spesso anche da voi in Italia non tutti gli ambienti riflettono la pace, però è bello cercare questa pace nel nostro cuore, nella nostra intimità andando verso Gesù.

Tanti mi raccontano, giovani ma anche genitori, che quando soffrono, quando hanno turbamenti vanno in chiesa e pregano, nella calma, per due ore, chiedono al Signore quello di cui hanno bisogno e poi escono con tanta pace nel cuore per rispondere alle esigenze e per continuare la loro vita. È quello che noi facciamo. E penso che anche voi fin da bambini dovete imparare anche questo che se non riusciamo a trovare un ambiente favorevole, dobbiamo cercarlo noi dentro il nostro cuore, nell'incontro con Gesù, e poi cercare di riflettere questo nella vita quotidiana, creando anche noi ambienti di pace per gli altri che stanno intorno a noi che non riescono a trovare questa serenità.

D: Mi chiamo Pietro. Cosa provi nei confronti di quelli che hanno distrutto la città, che lanciano i missili?

Purtroppo è difficile, è un'amarezza nel cuore. Non è una rabbia: come diceva Gesù pregando sulla croce per chi lo stava uccidendo "Perdona loro perché non sanno quello che stanno facendo", chi fa un male come questo, questi fondamentalisti che hanno lanciato missili su di noi, sicuramente non è cosciente di quello che sta facendo. E allora pur nella tristezza, bisogna tirare fuori questo perdono. In diversi momenti della nostra storia, insieme con tutta la comunità cristiana, assieme anche ai bambini, abbiamo perdonato ad alta voce a quelli che lanciavano missili su di noi. Abbiamo anche pregato per loro, perché il Signore illumini i loro cuori, perché si aprano alla luce increata celeste e conoscano la verità, conoscano cosa è l'essenza di



Dio che è carità, si pentano di quello che hanno fatto e si convertano a questa luce piena di pace che in tanti non hanno mai conosciuto. C'è la tristezza perché stanno facendoci del male, ma allo stesso tempo la coscienza che non hanno bisogno di qualcuno che li maledice, ma di qualcuno che preghi per la loro conversione e per la loro illuminazione.

Spesso diciamo: "se avessero conosciuto Gesù come lo abbiamo conosciuto noi, se avessero avuto dei genitori pieni di cura e di pace come noi abbiamo avuto, sicuramente avrebbero reagito forse meglio di noi, non soltanto come noi, e sarebbero diventati persone molto amabili e caritatevoli". Quindi preghiamo per loro, ma è fondamentale questo discorso del perdono, perché chi porta rancore e odio nel cuore prima di tutto fa male a se stesso e poi non reagisce in modo cristiano. Gesù insegnava a noi a benedire quelli che ci maledicono e a pregare per quelli che ci perseguitano, e noi bisogna che ci comportiamo in questo modo, non ne abbiamo un altro.

D: Ciao, sono Marco. Come è cambiata la tua vita da quando hai conosciuto i ragazzi di Aleppo?



Sicuramente carissimo se è cambiata è nel bello perché questi bambini di Aleppo portano sempre tanta gioia, speranza, pace a ogni persona che sta loro attorno. E quindi la mia esperienza è questa:

sicuramente ci sono momenti di

tristezza, di preoccupazione per loro, ma d'altra parte c'è anche tanta gioia nell'incontrarli. Basta guardare un bambino che si avvicina per prendere la comunione o che viene per essere battezzato o all'ospedale, mentre ha i genitori ammalati. Ciò che nel cuore nasce è una grande speranza, una motivazione di più, per combattere e per lottare. Sicuramente quindi, sì, è cambiata molto la mia vita, perché noi facciamo tutti quanti un cammino di maturazione, anche per chi vive la carità, anche per chi ha dato se stesso completamente al Signore al servizio dei fratelli come noi frati francescani

consacrati, anche noi abbiamo un cammino di crescita nella carità , nella fede, nella speranza.

Questa esperienza della guerra è stata molto importante, mi ha fatto crescere da tutti i punti di vista, ma in modo particolare nella carità: sento che sono proprio cresciuto in questa carità seguendo questi bambini e la gente che sta ad Aleppo oggi.

Approfitto anche di questa occasione di incontro per dirvi che ciascuno deve fare la propria parte. Io ho detto il mio sì alla carità, quando il Signore mi ha chiamato per fare il frate francescano, ma so che ci sono tanti a cui il Signore parla nel cuore e chiede di aiutarLo in questo modo, con una consacrazione totale a Lui per essere missionario e per servire i fratelli. Ci sono quelli che sono chiamati a sposarsi a fare figli, e a farli crescere



nella Fede e nell'umanità, ma ci sono anche altri che sono chiamati da Lui, come me, come i miei confratelli, a dare tutta la vita agli altri e ad avere la paternità o una maternità più vasta: non di un bambino o due, non di una famiglia, ma di tutti i bambini della città, come loro figli. Noi stiamo facendo la nostra parte oggi, ma sicuramente qualcuno dovrà continuare questo cammino. A me il Signore ha chiamato qua ad Aleppo, e io sto facendo la mia parte, ma poi anche in Italia, in tutte le città c'è bisogno di avere parroci, frati generosi e anche suore che danno la vita per la preghiera e per servire, per lavare i piedi dei fratelli nella società, testimoniando la carità e l'amabilità di Cristo.

Diversi di voi avranno 11-13 anni penso, no? Io ricordo che era proprio l'anno dopo la Prima Comunione in cui sono arrivati un sacerdote e una suora a scuola e hanno parlato del dono della conversione e io ricordo che, da quel momento, ho sentito dentro di me un fuoco dentro al cuore che mi ha fatto dire: "Voglio dare la vita, voglio diventare sacerdote, voglio diventare frate, per servire la gente, per parlare di Gesù e per guidare la gente verso la pace e verso il bene". E, quindi, coraggio! Ognuno di voi che sente queste parole, si ricordi che c'è questa possibilità! Il Signore tra voi sicuramente chiamerà diversi per fare i frati e suore e ci vuole una generosità di cuore e una



disponibilità per seguire il Signore come hanno fatto i discepoli, così che riusciamo a far espandere questo regno del cielo sulla terra, regno di pace, di serenità e anche di carità. Quindi preparatevi: io ci sono, ci sono altri che stanno facendo oggi per voi: i vostri genitori, i vostri professori, specialmente quelli che sono più generosi, che non lavorano soltanto per prendere lo stipendio, ma lo fanno proprio come viva e

vera missione, stanno dando la vita per voi; e però anche voi crescerete lentamente e imparerete giorno dopo giorno come scoprire la vostra vocazione nella società, lavare i piedi degli altri fratelli attorno a voi e, perché no, anche servire il Signore in questo modo di essere sacerdoti, frati o suore.

D: Sono Asia. Come riesci a vivere positivamente pensando che in qualsiasi momento potresti perdere la vita?

È molto facile, carissima Asia. È vero che sembra molto difficile, perché uno rischia di perdere la vita in qualsiasi momento e veramente è così. Ieri mi parlavano di una signora anziana che ha bisogno di aprire e chiudere le finestre della sua casa che è stata danneggiata dai missili, vive in una zona ancora adesso sotto bombardamento. Io ieri ho detto “andiamo a visitarla domani” (quindi ci vado ora, dopo l’incontro con voi) e tutti mi dicevano: “Ma, padre, c’è tanto pericolo, possono cadere missili in qualsiasi momento su di noi”. Io ho risposto: “Sì, ma se ci andate voi, perché non posso andarci io? Andiamo insieme, visitiamo questa anziana, poverina, le diamo la comunione, preghiamo con lei, la consoliamo e vediamo come è la situazione della sua casa e poi cerchiamo di ripararla”.

Voglio dire che quando ci accorgiamo che la vita è corta, che possiamo perderla in qualsiasi momento, siamo più liberi e così ci concentriamo sull’essenziale. La morte può arrivare in qualsiasi momento, e questo non soltanto per noi, ma anche per voi, è una realtà nostra, in qualsiasi momento mio fratello potrà andare il sabato sera con gli amici e non tornare più per esempio. Sono tanti i giovani che andavano per la strada tranquilli e sono stati investiti da una macchina o sono stati colpiti da una malattia in poco tempo. La realtà della morte esiste sempre, e non dobbiamo avere paura di questo, anzi, questa realtà, quando noi ci accorgiamo di essa, diventiamo più

attenti, diventiamo più liberi, ma anche più sapienti e prudenti su come passare il momento che abbiamo fra le mani, che è un dono molto prezioso da non sprecare. Quando mi accorgo che la “sorella morte” può essere vicina sempre, non passo quattro ore alla playstation o a guardare i cartoni animati, capisco che devo prepararmi, prego, vado ad aiutare qualcuno, mi metto davanti al Signore, leggo delle cose importanti, delle storie interessanti. Qualche volta i vostri genitori pensano di fare bene allontanandovi da questo pensiero, ma prima o poi sperimentiamo la morte, o su noi stessi o sui nostri genitori o sui nostri amici, sui nostri cari, sui nostri familiari. Qui, la vicinanza della morte ci aiuta a essere più presenti e più decisi a vivere l’essenziale e a non cercare sempre cose superficiali, distratti da quello che è la nostra realtà e da quello che è l’essenza della nostra presenza, che è la carità. Quindi invito anche voi, non soltanto noi che viviamo questa realtà così cruda, a pensare che la vostra vita, la vita di tutti, è una presenza passeggera, non è mai una fissa ed eterna, e in un certo momento tutto passerà, tutto passerà, e quel che rimane è proprio la carità, dice San Paolo. Così possiamo concentrarci sull’essenziale, concentrarci su come possiamo approfittare di questo tempo, poco, che ci è stato dato come dono, per accumulare tesori, non qua sulla terra ma in cielo, come ci insegna Gesù, tesori di carità, di atti di carità e misericordia.

Padre Ibrahim, sono Emanuela Crema, preside della scuola. Volevo ringraziarti per il tempo che ci hai dedicato e dirti che nella preghiera di Avvento, che a scuola diciamo tutte le mattine, porteremo nel cuore tutte le tue intenzioni. Tu benedicici e prega per noi.

Grazie carissima. Ripeto anche a te, Emanuela, e a tutti i professori che si danno totalmente a questi bambini: “Grazie!” Lo dico a tutti voi, ai ragazzi, molto coraggiosi nella carità e anche ai genitori. Se volete possiamo fare una preghiera, anche adesso, assieme. *(Ci fa alzare in piedi e pregare con il Padre Nostro, l’Ave Maria e il Gloria. Seguono alcune invocazioni: Regina della Pace, prega per noi; San Francesco e Santa Chiara, pregate per noi; Sant’Antonio da Padova, prega per noi. Ci impartisce la benedizione).*

Appunti non rivisti dal relatore.